

NINNI RANALLI

“La genesi del colore”

Il concetto di arte contemporanea riporta normalmente alla fase di cosiddetta “morte dell’arte”, intesa come abbandono di tecniche tradizionali e conseguente ricerca di mezzi extra-artistici (Videoarte, Body art, Ready-made, Installazioni, ecc.), considerando la parte progettuale delle opere, la parte fondante dell’opera stessa.

Non per questo dobbiamo considerare “usciti dalla scena” tutti coloro che hanno ripreso in mano i pennelli e le classiche tele come supporto, oppure il marmo per scolpire forme scultoree.

Ninni Ranalli ha osato in questo senso.

La tecnica preferita dall’artista è l’olio su tela, nelle espressioni artistiche si evidenziano vibrazioni luministiche generate da “impressioni” cromatiche che compongono paesaggi *en plein air*, interni, nature morte.

La realtà e la vita quotidiana sono soltanto spunti di riflessione, completamente rielaborati dall’artista in una chiave romantica e poetica.

Una costante nelle opere è un cappello, simbolo della sfera emozionale, della memoria, del sentimento.

La definizione post-impressionista, riferita al linguaggio pittorico di Ninni Ranalli, è alquanto riduttiva. Le citazioni fresche ed istantanee, lasciano ampio spazio a ricercate, larghe ed emozionali campiture, in grado di penetrare nello strato più intimo del soggetto rappresentato.

Per ogni frammento cromatico, per ogni *flash* luministico, per ogni lezioso dettaglio, si affianca una complessità materica quasi monocromatica; in entrambe i casi si tratta di suggerimenti subliminali, che l’artista suggella con estrema convinzione.

Il vero interesse è il colore, impostato come valore assoluto e per questo universale.

Il linguaggio è estremamente raffinato, anche quando indaga umili dettagli. La stesura è tale che lascia ampi spazi di espansione, creando zone neutre in grado di fare da *trade d’union* fra tutti gli elementi, generando un respiro profondo.

Il ritmo e l’armonia si fanno musica e danza, presenti fino a svanire in un tripudio di luce ed infrangersi nella purezza dell’infinito.

Nell’ultimo periodo l’indagine artistica si intensifica, portando l’artista alla ricerca sempre più spasmodica del *Big Bang* cromatico. L’opera “Gli Aquiloni” è particolarmente significativa in questo senso, le figure sembrano alleggerite del peso corporeo e sul punto di essere inghiottite da un magma cromatico, pronto ad inglobare, creare o anche ricomporre, in un gioco di rimandi alla ricerca dell’origine, che la storia più volte ha minacciato di sovvertire o semplicemente dimenticare.

Definire, quindi, il linguaggio artistico di Ninni Ranalli “genesì del colore”, è assolutamente coerente.

Fabrizia Ranelletti
(storico e critico d’arte)